

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
 UFFICIO ESECUZIONE
 N° 302432/95 R.G. N°1099/96 R.E.
 Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con - decreto penale del 21/9/95, - irrevocabile il 20/1/96 ha condannato MORETTI MARIO nato 13/2/48 FILACCIANO res. Castel Nuovo Di Porto Via MOZART 1, alla pena di L. 5.625.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 3/1/95 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 5 aprile 1997

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
 UFFICIO ESECUZIONE
 N° 302473/95 R.G. N°1101/96 R.E.
 Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con - decreto penale del 21/9/95, - irrevocabile il 14/2/96 ha condannato LAURENTI VITTORIO nato 9/8/33 ROMA ivi res. Via Delle Massimile 138, alla pena di L. 6.750.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 14/10/ al 7/11/94 n° 3 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 5 aprile 1997

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
 UFFICIO ESECUZIONE
 N° 318756/93 R.G. N°1105/96 R.E.
 Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con - decreto penale del 2/10/95, - irrevocabile il 8/2/96 ha condannato CIRCI SERGIO nato 27/5/34 ROMA ivi res. Via Telesforo 10, alla pena di L. 3.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 6/10 all'8/11/93 n° 2 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 5 aprile 1997

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
 UFFICIO ESECUZIONE
 N° 309120/92 R.G. N°96 R.E.
 Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con - decreto penale del 6/10/94, - irrevocabile il 30/11/95 ha condannato RUGGIANO GIOVANNI nato 5/9/35 AVEZZANO res. NORMA Via Degli Orti 6, alla pena di L. 1.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 26/2/92 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 5 aprile 1997

PROCURA DELLA REPUBBLICA
 PRESSO LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
 UFFICIO ESECUZIONE
 N° 318141/94 R.G. N°1185/96 R.E.
 Il Giudice per le indagini preliminari presso la Pretura circondariale di Roma con - decreto penale del 19/4/95, - irrevocabile il 6/2/96 ha condannato LO MUZIO ERNESTO nato 27/9/57 FOGGIA ivi res. Via E. Nardello 22, alla pena di L. 4.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 10/8/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione. Roma, il 5 aprile 1997

Già alla fine dell'anno potrebbe essere consentito l'accesso alle donne nell'esercito

Le prime soldate vestiranno la divisa dell'Aeronautica

I militari sono per la parità «di compiti e doveri», il sottosegretario Brutti parla di «reclutamento volontario». In Usa solo il 22% delle arruolate ha le mostrine da ufficiale. Un dibattito a Roma.

Cosa succede nel resto d'Europa

Vediamo quali sono le leggi che disciplinano il servizio militare delle donne in alcuni paesi europei. In Belgio il reclutamento è cominciato nel 1975 e l'integrazione è diventata totale solo nel 1989. La durata della ferma è di 24 mesi con possibilità di prolungamento. La Francia vanta una lunga tradizione. Già in Indocina c'erano 4000 donne nelle forze ausiliarie. E il paese europeo con il maggior numero di donne nei ranghi delle forze armate: sono circa 21.000. Nei reparti combattenti hanno il 3,3% annuo dei posti riservati. La durata del servizio è di un anno. C'è la leva e la carriera, ma sempre su base volontaria. 1200 ragazze francesi scelgono ogni anno le forze armate. La Germania annovera nelle sue forze armate 2565 donne il cui reclutamento è cominciato nel 1975, ma le donne non hanno ancora accesso a tutti i reparti e vengono impiegate prevalentemente nella sanità e nelle bande musicali. In Gran Bretagna i tre servizi militari femminili sono stati unificati nel 1975 ed è iniziato l'addestramento all'uso delle armi. Dal 1991 pilotano oltre agli aerei da trasporto anche i caccia da combattimento. La Grecia dispone di 5000 donne nelle sue forze armate e prevede un servizio volontario di 14 mesi introdotto nel 1979. Dal 1990 le greche frequentano le accademie militari. L'introduzione del servizio militare femminile in Portogallo risale al 1961. Nel 1988 la Spagna ha aperto scuole e accademie militari alle donne. Il piccolissimo Lussemburgo ha un esercito con trenta donne inquadrate tutte come soldato semplice.

T.F.

Alla Fiera del libro messinese

Fiabe e fumetti parlano il linguaggio del femminile

MESSINA. «A che punto è la donna: fumetti e fiabe al femminile» è il titolo di una singolare manifestazione appena conclusasi nell'ambito della più vasta rassegna «Libri, fumetti & Co.» alla Fiera di Messina. I padiglioni della Fiera hanno accolto l'originale connubio tra l'editoria classica siciliana e il fumetto, nonché una rassegna di video-indipendenti promossa dalle associazioni «Ad Majora», «Il sole e le nuvole» di Palermo e lo stesso Ente Fiera.

Cinque tra le più note illustratrici italiane - Grazia Nidasio, Cinzia Ghigliano, Silvia Ziche, Lucia Scuderi e Francesca Ghermandi - hanno presentato le loro tavole al pubblico. Con quaranta tavole la produzione di Grazia Nidasio ha percorso il tema «Il fumetto e l'adolescenza». Quella che è la più schiva signora dell'illustrazione, disegnatrice di fama europea, ha creato ora per il *Corriere della Sera* «Stefi», una vignetta satirica che ha come protagonista la sorella pestifera della più nota Valentina Melaverde. «Il fumetto e l'avventura» è invece il tema che ha proposto

Caro Tronti, ho letto sulla tua rubrica osservazioni a quella pratica politica nata con il movimento delle donne, che è il partire da sé. Ho tanto lavorato con le compagne di Diotima su questa pratica, che vorrei ritornarci sopra ancora un poco.

Le donne che incontro sanno ed esprimono semplicemente quel che in filosofia cerchiamo di spiegare: che nell'esperienza femminile una verità del mondo è considerata tale solo se dentro di noi c'è una rispondenza ad essa. Pratica del partire da sé è commettere che in questa risonanza tra noi e il mondo c'è un sapere che va messo in parole. Per questo, per restare fedeli alla propria esperienza, si ha bisogno di darsi autorità; sembra infatti così modesta. Ma in realtà è l'unica chiave che abbiamo per agire in modo politico. Ovvero per una profonda riforma della realtà. Non ti sembra una pratica riprendibile anche dagli uomini?

Chiara Zamboni

Ha ragione Chiara Zamboni a voler riprendere il tema del «partire da sé» e a voler farne «problema». Facili le incomprensioni. E riporta-

Cinzia Ghigliano: sue sono l'eroina creola «Solange» e «Lea Martelli», giovane avvocatessa d'assalto creata per il settimanale *Amica*. Un genere singolare, «il fumetto umoristico e trasognato» è raccolto nelle 25 tavole di Silvia Ziche, *enfant prodige* che disegna per Walt Disney.

Su *Comix* è apparso il suo personaggio femminile, scontroso ma adorabile, protagonista della serie «Alice a quel paese». «Il fumetto e il Pulp» è il tema delle 25 tavole ipercolorate di Francesca Ghermandi, la più originale disegnatrice dello stile pulp, a metà strada tra Paperino e Andrea Pazienza, con «Brutus» e altre storie. Infine, «La Fiaba (senza fumetto)» con 20 tavole della catanese Lucia Scuderi, formatasi alla scuola di Lele Luzzati, autrice dei testi delle sue favole incantevoli, qui presentate con una storia inedita, rigorosamente illustrata senza le nuvolette.

Ela Caroli

ROMA. Entro il 1997 le prime donne italiane potrebbero vestire l'uniforme militare, probabilmente quella azzurra dell'Aeronautica. Ormai sono tutti d'accordo: è favorevole la maggioranza degli italiani, dicono i capi delle forze armate, gli uomini del governo, i partiti. E anche parà della Folgore, vedono di buon occhio l'arrivo delle colleghe. Ostacoli, difficoltà, diversità di vedute non mancano e non mancheranno, ma si andrà avanti.

Partiamo dalle alte sfere militari. A sentire il generale Gianni Franco Scano, comandante della seconda regione aerea, che ha parlato l'altra sera nel corso di un affollato dibattito al circolo sottufficiali dell'Aeronautica militare a Roma - l'ingresso delle donne nelle Forze Armate «è un fattore di progresso» che pone fine agli ostacoli posti da sempre dagli uomini che si sono opposti «come biechi conservatori» all'arrivo delle soldate. Da buon militare, il generale è convinto che occorre affermare la «parità di compiti e doveri».

Il che vuol dire che anche la leva dovrà - secondo l'alto ufficiale - chiamare in eguale modo maschi e femmine. E ciò dipenderà da quale leva e quale esercito intende avere l'Italia che, come gli altri paesi europei, si muove verso un'organizzazione sempre più a carattere professionale e volontario, e sempre meno formato da coscritti reclutati con la leva obbligatoria. Il governo ha già approvato un disegno di legge che dove affrontare l'iter parlamentare e che introdurrà il servizio civile nazionale e in questo ambito apre le porte - come ha spiegato il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti - «al reclutamento volontario e per libera scelta» delle donne nelle forze armate. Di reclutamento obbligatorio (solo Israele lo prevede per le donne) in Italia non se ne parla. In attesa dell'approvazione della legge, che come spesso accade potrebbe richiedere tempi lunghi, il governo - ha proseguito Brutti - pensa a uno stralcio che permetterebbe l'ingresso delle donne «per qualsiasi tipo di impiego...dalla fine del 1997».

Le prime potrebbero ottenere il grado di ufficiale dell'Aeronautica nei prossimi mesi. Per il futuro - ha detto Brutti - le donne rafforzeranno la componente volontaria di un «apparato moderno e professionale». Quali saranno le motivazioni delle candidate? Che succede negli altri paesi?

Gli Stati Uniti posseggono l'esercito più organizzato del mondo, interamente professionale e val la pena di curiose per immaginare quel che potrebbe accadere in Italia. Un studentessa dell'Università la Sapienza di Roma, Barbara Scivetti, ha svolto la tesi di laurea intervistando cinquantadue soldate americane della Royal Navy di sua Maestà britannica che svolgono il servizio militare alla base Nato di Bagnoli (Napoli). Dall'indagine emerge una figura di donna in uniforme sostanzialmente soddisfatta della propria scelta, che vuole pre-

sentarsi come una seria professionista. Provengono prevalentemente dalle classi meno agiate della società americana e inglese. Le bianche sono in maggioranza (73%), ma è molto forte anche la percentuale di afroamericane (17,3%); più ridotta, così come nella società, la presenza di ispaniche (5,8%) e di asiatiche (3,8%).

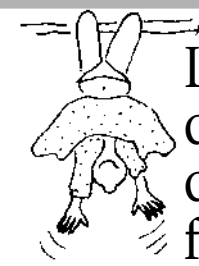
All'inizio un quarto delle soldate della Nato di Bagnoli ha intrapreso la carriera militare per motivi «ideali», quali l'attaccamento alla patria e alla bandiera a stelle e strisce o per l'insegnamento appreso in famiglia. Un'altra parte del gruppetto di donne in uniforme (poco più del trenta per cento) afferma di aver scelto la divisa per motivazioni che si potrebbero definire strettamente materiali (la sicurezza di un posto di lavoro stabile, una buona paga). La stragrande maggioranza (84%) è animata dal desiderio di fare un'esperienza, di maturare.

Quasi tutte, e soprattutto quelle con i gradi di ufficiale, sono disponibili a combattere, e guardano con favore (più dei colleghi maschi) all'impegno nelle operazioni di pace. E dalla guerra del Golfo in poi è caduto, tra gli americani, il tabù della donna in prima linea. All'intervistatrice dicono di essere per lo più soddisfatte perché possono viaggiare e coronare le loro aspettative. La maggioranza (78%) appartiene alla truppa o ha ottenuto il grado di sottufficiale. Solo il 22% ha le mostrine da ufficiale. Tra il 30% di soldate sposate molte hanno scelto un soldato come marito e si trasferiscono da una base Usa all'altra con bambini e masserizie (a Bagnoli c'è anche un asilo per i loro figli), il 36% è nubile, il 23% è divorziata. Una sola tra le 52 intervistate veste l'uniforme dei marines, mentre molte sono arruolate nella Marina e nell'Aviazione. Complessivamente l'indagine testimonia a favore dell'ingresso femminile nelle forze armate.

«Il fatto che si può scegliere mi piace» - dice l'autrice della tesi Barbara Scivetti. «È difficile sostenere le ragioni del no - aggiunge Fatima Farina che si occupa di questi temi per l'Archivio del Disarmo - prevale la libera scelta e si amplia la cittadinanza delle donne». Non mancano anche a Bagnoli i casi e le denunce di molestie sessuali. Un'indagine presentata dall'Osservatorio Donne e Difesa dell'Archivio del Disarmo (1995) spiega che negli Stati Uniti è stata svolta un'inchiesta fra 13.599 militari nel 1988 e su 28.296 militari nel 1995. In questo periodo di tempo - spiega l'indagine - i casi di molestie sessuali sono diminuiti. Nel 1988 il 64% delle donne e il 17% degli uomini dice di averne subiti, mentre nel 1995 la percentuale cala rispettivamente di 9 e 4 punti. E ciò si deve - assicura l'inchiesta - al fatto che il Dipartimento della Difesa statunitense in questi anni ha deciso di adottare la strategia della «tolleranza zero», punendo i colpevoli.

Toni Fontana

Contro Senso

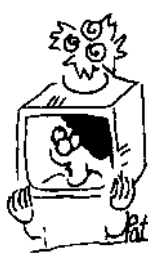


L'editoriale di «D» e l'evoluzione delle riviste femminili

DONATELLA BORGHESI

Chi lavora nei femminili sa che sempre più spesso arrivano in redazione lettere di protesta sul peso inavvertente della pubblicità nell'economia generale del giornale o sulla troppa accanimento nei confronti degli stereotipi imposti dalla moda. Critica, quest'ultima, rimbalzata anche sui quotidiani e nelle discussioni tra esperti sul legame tra l'immagine ossessiva delle modelle scheletriche e la crescita dei disturbi alimentari tra le ragazze. Questa settimana «D», il supplemento femminile de «La Repubblica», rende onore alle lettrici, dedicando una pagina intera in risposta a una lettera che arriva da Battipaglia, in cui la lettrice di essere stata «disturbata» dall'accostamento tra il servizio di Pietro Veronesi sui profughi dello Zaire, con le splendide fotografie di Salgado, e la pubblicità di un paio di occhiali da sole. E «D», in un pezzo non firmato quindi autorevole, risponde con una domanda: «Non è una buona cosa che una rivista in cui si parla (anche) di bellezza e di moda, di beni voluttuari e di stili di vita confortevoli e sereni, si occupi (anche) di questioni che sanno creare un attrito forte e disturbante tra quel mondo di agi e un altro mondo, purtroppo ancor più concreto del reale?». Ma «D» ne approfitta anche per pronunciarsi sul dibattito tra modelle e anoressia: «L'anoressia, il disagio del vivere sono grumi del profondo; racchiudono storie, situazioni, sentimenti, che crescono nelle persone, nelle famiglie, nel vissuto vero. Un giornale come «D» non può peccare di superbia al punto di pretendere di «educare» la gente. Ma ha il buon diritto di rigettare l'accusa di dannarla». Bene. Questo potrebbe essere l'inizio di un dibattito utile. Perché non solo ridefinisce i paletti entro cui un femminile si deve per forza muovere (la pubblicità, come la moda, sono vitali, ma che margini abbiamo di controllo, in un momento di crisi del mercato e di sovrappioggia di testate che si dividono la stessa torta?), ma perché ne riconosce di fatto lo «status» di informazione a tutti gli effetti. La sensibilità della lettrice è la dimostrazione che questo strano e a volte pesante pacchetto di carta patinata non è più soltanto un momento di evasione, una lettura da parrucchiere, è informazione. Un po' schizofrenica, d'accordo. Ma che chiede qualità.

In Apparenza



Per la pubblicità una ragazza di sessantasei chili va considerata grassa

EDUARDO DI BLASI

Una straziante pubblicità si aggira, ormai da tempo, sugli schermi televisivi. Una donna sulla bilancia (già di per sé un'immagine terribile) si appresta evidentemente a disputare un incontro di boxe. Mentre se ne descrivono le generalità, la donna inizia il rituale della pesatura: sono 66 chilogrammi (un medioleggero, dunque!) Sventuratamente, il suo incontro non rientra in questa categoria di peso. Così una voce crudele dall'alto (registra? Venditore? Coscienza? Dietologo? Allenatore?) le comunica la punizione: per tre settimane il suo pranzo sarà di due barrette di simlicioccolato. Dopo il periodo indicato, la sfidante al titolo (una studentessa, ci dicono) ritorna sulla terribile bilancia che questa volta le dà ragione: 59 chili. Ne ha persi sette, come recita anche un cartello esplicativo. La genialità della costruzione sta nel fatto che il bisogno creato dalla pubblicità in questione è assolutamente campato in aria. Perché una ragazza di 66 chili dovrebbe perdere sette se non per scalare categoria da medioleggero a leggero? Credo che in molti se lo siano chiesto (gli altri penso saranno andati ad acquistare le barrette di simlicioccolato). La cosa che più indispette è che, mentre passa in sottofondo la musica di Rocky, e tutti festeggiano la ragazza, nessuno ci fa vedere l'incontro e si passa a nuove fantasie di altri pubblicitari stressati da questo isterico ritmo da anno due mila. Insomma, una ragazza di 66 chilogrammi non può dirsi grassa: Mohammed Ali (forse il più grande pugile di tutti i tempi) ne pesava oltre 100.

Risponde Mario Tronti

Naturalità femminile e resistenza maschile



ta di mano le cattive interpretazioni. Io stesso, nelle note precedenti, credo di non aver bene inteso. Già nella Prefazione «La sapienza di partire da sé» Zamboni spiegava. Si tratta di una scelta di orientamento riguardo alla relazione di sé con il mondo. Una pratica che la politica delle donne sceglie dalla fine degli anni Sessanta e che da allora il femminismo coltiva, elabora, approfondisce. Diotima ne ha fatto un luogo di intensa esperienza femminile, in solitudine, non certo rispetto al proprio sesso, ma sicuramente rispetto all'altro sesso. Nel gran parlare che il pensiero maschile fa dell'«altro», c'è una fuga dal problema vero, che è la considerazione del sé, nei cui contrasti sta forse il nucleo di verità della condizione umana contemporanea. Chiara riconosce che c'è una naturalità femminile e una resistenza maschile a questo ritorno in sé per orientarsi nel mondo. C'è

una difficoltà specifica nostra, di noi uomini, a trovare il luogo dotato di senso per l'esperienza. Tra uomini non esiste. Ed è il motivo per cui non riusciamo ad andare al di là della ricerca di un rapporto a due con l'altro sesso, qualche rara volta straordinariamente ricco, il più delle volte maledettamente deludente. Io non so se questa condizione è di tutti i tempi o è di questo tempo. Tenderei a dire che c'è una contingenza della differenza, una sua occasionalità da cogliere. Anche per evitare di fare della differenza qualcosa di sostanziale, di naturale, di biologico, perdendo quella valenza simbolica, che la definisce, la determina e quindi la distingue dalle tante «diversità» di cui oggi si parla. Quando si dice di tornare ai «vissuti», sentimenti, desideri, contraddizioni interne, e quando si dice che in questa concretezza di esistenza va implicata la politica, non si sta dicendo che

c'è anche qui un'occasione di esperienza da praticare?

Ecco quindi due indicazioni che ci vengono dal pensiero femminile. La prima: nel dato concreto dell'esistenza - chiara direbbe - non «materialismo dell'anima» - va colta la risonanza interiore del rapporto, ma io direi, del contrasto, del conflitto tra noi e il mondo. La seconda è il darsi autorità. Su questi ultimi due questioni avremo certo modo di tornare in questo dialogo tra l'una e l'altro. Ma sulla prima. Su quella pratica, è possibile fondare un agire politico alternativo? O così facendo si riduce, si fraintende, la più generale ricerca di senso che sta nel fondo del partire da sé? Tu Chiara hai scritto che questa pratica «crea uno squilibrio simbolico», cioè provoca una rottura nei confronti delle forme dominanti e indica «l'apertura di un'altra via». Crea chi, indica per chi? Ecco, qui vedo aprirsi un orizz-

zonte di discorso che, così, per intuito riconosco come produttivo di possibili scoperte. Parlo della contrapposizione del «chi» al «che cosa», anzi del privilegio del chi rispetto al che cosa. L'esperienza intellettuale femminile del Novecento, da Simone Weil ad Hannah Arendt, ma direi anche la pratica di movimento della politica delle donne in questi decenni, hanno aperto una strada che va percorsa adesso fino in fondo. Verso quali esiti, previsti o voluti? Voi dite: se cambia il mio rapporto con me stessa, cambia il mondo. Chiara nuvola di dubbio su questo sereno orizzonte. Dovrebbe esserci il cambiamento di ognuno e di tutti, o almeno della maggioranza. Temo che a quel punto la democrazia non verrebbe più concepita come un valore ma come un peccato. E si invocherebbe come legittimo il solo governo delle minoranze inconsapevoli di sé. La verità è che per quella che tu chiami «una profonda riforma della realtà», siamo in trappola. E non ne usciremo tirandoci su per i capelli del nostro raffinato pensiero. Purtroppo non ne usciremo nemmeno seguendo le orme delle nuove sinistre di sua maestà. A proposito: se la sinistra conoscesse la sapienza di partire da sé?

Udine, Donne in nero di Belgrado

UDINE. Domani alle 16 presso i Colonos di Villacaccia (Udine) il collettivo Le radici e le ali e l'Istituto Gramsci organizzano l'incontro «Superando il confine. Libertà e politiche femminili oltre i nazionalismi», realizzato con le Donne in nero di Belgrado. Le donne di Udine hanno deciso di invitare alcune amiche di Zene u Crom in Friuli, «pensando che la loro presenza in città e in regione potesse consentire a tante/i di conoscere il loro pensiero e la loro pratica. Nell'organizzare questo incontro ci è sembrato che un tema cruciale e urgente per una comune riflessione potesse essere quello del nazionalismo, opzione politica che le Donne di Belgrado, partendo da una prospettiva di genere, hanno saputo smascherare nel suo contenuto di violenza». All'incontro parteciperanno anche Milena Zulliano (responsabile dell'ufficio di Belgrado del Consorzio italiano di Solidarietà) e Augusta De Piero Barbina.